

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

BARAK OBAMA UN PREMIO NOBEL PER LA PACE PREMATURO?

Ha destato sorpresa l'assegnazione del premio Nobel per la Pace al Presidente statunitense Barak Obama. Forse si è trattato più di un premio alla speranza che non ad un merito già acquisito. Operazione azzardata perché per ora Obama ha pronunciato più parole che realizzato politiche di reale progresso verso la Pace. Sorpreso è stato anche un altro Premio Nobel per la Pace, Adolfo Pérez Esquivel, che ha indirizzato una lettera pubblica al Presidente Obama, la seconda in un paio di mesi (vedi il Mininotiziario n.68), e che riportiamo di seguito.

In effetti visto dall'America Latina l'operato di Obama non risulta così limpido e coerente. Tre in particolare sono i fatti che avrebbero potuto suggerire ai togati di Stoccolma di attendere un po' prima di insignire il giovane Presidente di tanto riconoscimento. Sarà un nuovo "caso Kissinger"? Ci auguriamo ovviamente di no sperando che si sia trattato di una acuta preveggenza.

Il primo fatto è il colpo di Stato in Honduras ove le complicità statunitensi appaiono ogni giorno più chiare o dove quanto meno è evidente il poco desiderio di ristabilire il governo legittimo, operazione per la quale una adeguata pressione statunitense avrebbe certamente successo visto che il paese è uno dei più tradizionalmente sottoposti ai "desiderata" del grande fratello a stelle e strisce. In ogni caso era fuori luogo il predisporre manovre militari congiunte fra le forze golpiste e i militari della base militare statunitense nel paese, visto che gli Stati Uniti hanno stigmatizzato il colpo di stato. Una strana coerenza fra parole ed atti per un governo che si rispetti.

Il secondo è la installazione di 7 nuove basi militari sempre a stelle e strisce nella tormentata Colombia, operazione contestata fortemente da quasi tutti i paesi dell'Unasur, l'organizzazione recentemente costituita fra i paesi dell'America meridionale, e che istituisce un clima di forte tensione e di preoccupazione dei due paesi cui si è voluto inviare un monito con questa operazione, il Brasile e il Venezuela, entrambi sempre più accerchiati da basi militari statunitensi strategicamente predisposte nel tempo, cui ora si aggiungono le nuove sette.

Il terzo è il mantenimento sostanziale delle politiche di isolamento verso Cuba. La superpotenza ha forse ancora paura del topolino?

Se a questo si unisce la ricostituzione, sul finire della presidenza Bush, della IV flotta, sciolta nel 1950 e prima destinata a proteggere i Caraibi e i mari del Sudamerica dalle incursioni delle navi naziste, il panorama non si mostra affatto tranquillizzante tanto che il Presidente venezuelano Chavez ha parlato di "venti di guerra" di fronte alla nuova iniziativa statunitense relativa alle nuove basi in Colombia.

Forse il presidente Obama svilupperà in altre parti del mondo politiche più distensive, come ha dichiarato di voler fare. Ma non certo in America Latina. Ma la Pace non è frazionabile a piacere del più forte. E i segnali dati all'America Latina dall'amministrazione Obama non sono proprio in linea con la decisione presa dall'Accademia svedese.

Lettera di Adolfo Pérez Esquivel al premio Nobel per la Pace Barak Obama

Riceva il fraterno saluto di Pace e Bene

Innanzitutto le mie felicitazioni per la designazione di Premio Nobel per la Pace 2009, sperando che questa

contribuisca a rafforzare la Pace nel suo paese e nel mondo, di fronte ai conflitti e alle situazioni in cui gli stati Uniti sono coinvolti e che possa contribuire a ristabilire i legami di cooperazione e solidarietà fra i popoli.

Le devo segnalare che la notizia della sua designazione mi ha sorpreso. Conosco i suoi valori umanistici e la decisione di superare i gravi problemi che affliggono il suo paese e il mondo. So che vuole rendere realtà il sogno di Luther King, questo grande lottatore per i diritti civili nel suo paese, col fine di superare le ingiustizie perché tutti e tutte possiamo sederci allo stesso tavolo di fraternità e condividere il pane che alimenta il corpo e quello che alimenta lo spirito e costruire i cammini della libertà.

La Pace è una costruzione permanente fra le persone e i popoli nella diversità e nell'unità.

Signor Presidente, gli Stati Uniti hanno grandi sfide sia all'interno che a livello internazionale. Sono necessarie decisioni politiche per superare i conflitti armati che affliggono l'umanità e in particolare quelli in cui il suo paese è coinvolto.

Non si è riusciti a sradicare la tortura e neppure la chiusura dei carceri di Guantanamo che gli Stati Uniti hanno a Cuba e quello di Abu Ghraib in Irak. Fino a questo momento non è stato possibile far avanzare la decisione che Lei ha manifestato in ripetute occasioni: porre fine alla guerra in Irak e Afganistan. I passi fatti sono assai deboli e incerti.

In America Latina è urgente porre termine al blocco immorale e ingiusto contro Cuba e che dura da quasi 50 anni, liberare i 5 prigionieri cubani negli Stati Uniti e permettere la visita dei loro familiari che da 10 anni non ottengono il visto per poter vedere i loro amati, ciò che viola i Diritti Umani.

Sebbene le sue dichiarazioni siano di speranza è necessario concretarle nei fatti rendendo coerenti il dire e il fare e individuare cammini alternativi di costruzione sociale, culturale e politica che consentano di cambiare le relazioni fra gli Stati Uniti e i popoli, molto spesso conflittive e non di integrazione e rispetto verso la diversità e sovranità degli altri popoli.

La creazione di sette basi militari nordamericane in Colombia non contribuiscono alla Pace. Al contrario intensificano i conflitti e pongono in pericolo le democrazie latinoamericane. Un esempio è il colpo di stato in Honduras che non si sarebbe potuto portare a termine senza la partecipazione degli Stati Uniti.

Signor Presidente, Lei si trova di fronte a grandi sfide e sa bene che queste non possono essere assunte da una sola persona. I popoli devono esserne partecipi e protagonisti della costruzione di nuovi paradigmi di vita e giungere a realizzare società più giuste e più fraterne.

Ascolti la voce dei popoli e non si lasci manipolare da coloro che cercano sempre di privilegiare il capitale finanziario e di imporre i propri interessi economici, politici e militari sulla vita dell'umanità. Sono coloro che distruggono l'ambiente, le libertà civili e causano la fame, la povertà e l'emarginazione.

Tenga presente che la FAO ha segnalato che ogni giorno nel mondo mila bambini muoiono di fame. Lei come Presidente degli Stati Uniti o come Nobel della Pace ha il dovere di scegliere e decidere il cammino da seguire: o continua ad aumentare il bilancio militare, torturando e invadendo altri popoli o è disposto a costruire la Pace, sconfiggere la fame, l'analfabetismo, la disuguaglianza sociale e costruire un "Nuovo Contratto Sociale" per l'umanità, di rispetto e uguaglianza per tutti e tutte.

Signor Presidente le auguro molta forza e speranza e spero che la sua designazione come Premio Nobel per la Pace contribuisca a rafforzare la governabilità nel suo paese, fondamentalmente, lo ripeto, per essere al servizio dei popoli e del mondo. Noi che siamo stati insigniti con il Nobel della Pace speriamo di sommare i nostri sforzi e di camminare uniti. Attendiamo con speranza che i suoi prossimi passi e decisioni siano nella direzione giusta.

Le rinnovo il saluto fraterno di Pace e Bene

Adolfo Pérez Esquivel

Premio Nóbel de la Paz 1980

Buenos Aires, 9 de octubre del 2009